

ex libris

Hanno tirato il collo
ai canti del cigno

Stanislaw Jerzy Lec

il calzino di bart

CARTOON E MANGA, SE LI CONOSCI LI CAPISCI

Renato Pallavicini

Abbiamo un'idea fissa che vi proponiamo spesso in questa rubrica: i fumetti non sono «roba per bambini». E anche i cartoon. Però quando sono diretti a bambini e ragazzi, bisogna saperli riconoscere per proporli in modo giusto e corretto ai loro destinatari. Bisogna individuare, insomma, il cosiddetto *target*, il bersaglio a cui si indirizzano. Marco Pellitteri, autore di *Conoscere l'animazione* (Edizioni Valore Scuola, pp. 256, euro 12,50), lo spiega benissimo in questa sua ponderosa fatica su «forme, linguaggi e pedagogie del cinema animato per ragazzi». Opera, forse, un po' prolissa ma meritoria per la gran messe di informazioni e di riflessioni acute sui cartoni animati. Opera doppiamente meritoria perché si indirizza, soprattutto (ma ne consigliamo la lettura un po' a tutti), a insegnanti, educatori e genitori: proprio le «categorie» che, spesso, sono protagonisti di roven-

ti e, il più delle volte, immotivate polemiche contro i cartoon. Pellitteri, già autore di interessanti studi sui fumetti e sui cartoon (da *Sense of Comics* a *Mazinga Nostalgia*) svela fin dai primi capitoli del libro i tanti pregiudizi nei confronti del cinema d'animazione; pregiudizi da cui discendono, non soltanto errori di valutazione, ma anche incongrue «applicazioni» di questo linguaggio. E il pregiudizio principe è proprio quello di cui si diceva all'inizio: il considerare cioè i cartoon come un prodotto destinato esclusivamente ai più piccini. L'assunto è stato smentito (escludendo il cinema d'animazione d'autore, artistico e sperimentale che non è oggetto dello studio), almeno a partire dagli anni Settanta, con il successo crescente dell'animazione giapponese, prodotto eterogeneo destinato a *target* diversissimi per sesso, età e gusti. Le polemiche (fino alle interrogazioni parlamentari) contro i cartoni



giapponesi «brutti sporchi e cattivi», nascono proprio dall'aver fatto di tuttata l'erba un fascio, anche per responsabilità di palinsesti tv avventati che hanno proposto a bambini cartoon, in qualche caso, destinati ad un pubblico più adulto. A rimetterci sono stati i telespettatori e persino i cartoon, spesso censurati e «adattati» per un pubblico a cui non erano adatti. Ma non solo di Giappone si occupa il libro di Pellitteri che analizza linguaggi, stile e tecniche proponendo agli insegnanti anche alcuni interessanti applicazioni didattiche per far conoscere e far praticare ai ragazzi questo importante linguaggio.

Sempre in tema di fumetti e cartoon «made in Japan», diffusissimi tra i giovani e non solo, è appena uscito *AZ Manga, dizionario di manga giapponese* di Davide Castellazzi (Coniglio Editore, pp. 194, euro 13). Il dizionario è agile e di facile consultazione ed offre un panorama abbastanza completo per avvicinarsi al mondo dei manga, ovvero dei fumetti giapponesi. E scoprire, anche in questo caso, un mondo poco conosciuto (fans a parte) e troppo bistrattato.

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Non più gli scienziati che alimentarono le magnifiche sorti e progressive dell'Ottocento positivista; non più le ideologie che entusiasmarono e tormentarono il secolo che ci ha lasciati. La camera di scoppio della Storia funziona a un ritmo indiatto, ma il suo proppellente prescinde da filosofie e ideologie, è universale e «trasversale», vale nelle democrazie come nei sistemi totalitari. Si chiama petrolio (a proposito, anche in questo Pasolini aveva visto giusto).

Questo viaggio di Serge Enderlin, Serge Michel e Paolo Woods sembrerebbe il romanzo di un Jules Verne moderno che si fosse incuriosito di politica e di economia. Ma non è un viaggio al centro della Terra: è piuttosto un viaggio al cuore del mondo, laddove si trova il suo pulsare vitale. Ed è un cuore piuttosto buio.

Mi vengono in mente tre viaggi del Novecento diventati scrittura che raggiunsero il centro del sistema fisiologico del mondo occidentale facendo innervire tra l'altro un sacco di gente. Uno è un conturbante romanzo di un grande navigatore, *Heart of Darkness* di Conrad; gli altri due sono due viaggi di André Gide, rispettivamente al cuore del colonialismo europeo (*Viaggio in Congo*) e del totalitarismo comunista sovietico (*Viaggio in Urss*). Due grandi ficcanaso, due irriducibili seccatori, non c'è che dire. Non è che a causa dei seccatori ficcanaso il corso degli eventi sia cambiato un gran che. Ma qualcosa hanno prodotto, visto che si fece di tutto per denigrarli e per soffocarli. Se un libro si attira non dico il rogo (che nelle democrazie occidentali non si fa più) ma almeno un odio feroce, vuol dire che quel libro ha messo il dito nella piaga.

Mentre scrivo queste parole, un gentile lettore di giornali, di quelli che scrivono al direttore più per dire la loro opinione che per sentire la sua, invia una missiva pubblicata da un grande giornale italiano argomentando che lui «per principio» non è a favore che si brucino i libri: tuttavia, se vengono bruciati, qualcosa di cattivo devono pure avercelo. Questo non nella Berlino degli anni Trenta, nel Mississippi di Mark Twain o in un paese dell'Islam fondamentalista, ma nella opulenta Milano del nuovo millennio. Erviva signor purgatore, Lei bruci tutti i libri che La disturbano, che noi gliene facciamo un altro.

Per esempio un libro come questo. Un libro altamente «infiammabile», data la materia di cui tratta. Questa inchiesta che tre bravissimi ficcanaso hanno realizzato intraprendendo il viaggio che inaugura in modo insolito la «letteratura di viaggio» che il nuovo millennio si merita. Perché se *Il Milione* di Marco Polo segna il Medioevo e le sue meraviglie, se *I Lusitani* di Camões e il *Diario di bordo* di Colombo e Vespucci segnano il Rinascimento, e le *Lettere persiane* di Montesquieu segnano (a rovescio) il secolo dei Lumi, questo libro segna la partenza bruciante della post-modernità. È il suo starter, su questo non ho dubbi.

Forse qualcuno si aspettava che il viaggio nella postmodernità lo scrivessero gli astronauti. Ma il paesaggio della Luna è rimasto noiosissimo, come si è visto; Marte ha un po' d'acqua e forse ne ebbe tanta, il che è di un interesse relativo, e gli anelli di Saturno sono tediosamente concentrici. I diari di bordo delle navicelle spaziali fanno l'effetto dei libri di ragioneria: ci informano su quante calorie sono necessarie per stare un po' nel cosmo, di come sia divertente fluttuare senza la forza di gravità, di come sia complicato espletare le nostre povere funzioni corporali. Il che non è gran cosa, rispetto all'universo. Meglio senza

Questo viaggio
assomiglia a quelli
di Conrad e di Gide
anche loro
due irriducibili ficcanaso
Due seccatori

IL LIBRO

Le vene sporche del mondo



«5 giugno 2003 Kirkuk, Iraq»: una delle fotografie di Paolo Woods che accompagnano il libro-reportage di Serge Enderlin e Serge Michel «Pianeta Petrolio. Sulle rotte dell'oro nero» edito da il Saggiatore e da oggi in libreria

dubbio *L'infinito* di Leopardi. Oppure un libro come questo, che restando nel nostro pianeta punta il canocchiale ad altezza d'uomo. Con la parola e con l'obiettivo fotografico.

Quando è uscito in Francia, questo libro ha ricevuto ottime recensioni. Anche se non risparmia gli interessi francesi. Perché nessuno al mondo, a quanto pare, ha le mani pulite di petrolio. Ma la stampa francese non li trova nella situazione in cui versa quella italiana, che all'occorrenza può venir «scatenata» contro qualcuno o qualcosa dall'unico padrone, e non mi è difficile immaginare la calda accoglienza, alla temperatura di 451 gradi Fahrenheit (come ci insegna un romanzo di Ray Bradbury) che alcuni giornali gli riserveranno. E certi giornalisti mi pare già di vederli con i fiammiferi in mano.

Il viaggio dei tre ficcanaso comincia dal Texas (e non poteva essere altrimenti). Quel Texas rubato al Messico quando gli Stati Uniti cominciarono a essere impero, assoluto, violento, xenofobo, dove di preferenza vengo-

*Dal Texas all'Azerbaijan
dalla Guinea all'Iraq
scorre la linfa del petrolio
Due giornalisti e un fotografo
«ficcanaso» sono andati
a scoprire l'infamia
e la miseria della nuova
geografia tracciata dall'oro
nero e fatta, come sempre
di padroni e di servi*

il ricordo

Addio a Santarelli, storico del fascismo e della Repubblica

Nicola Tranfaglia

La scomparsa improvvisa dopo una straziante malattia, di Enzo Santarelli, 82 anni, a lungo professore di Storia Contemporanea nell'Università di Urbino, priva il nostro paese di uno degli storici più appassionati del fenomeno fascista (a cui dedicò studi e ricerche culminate nel 1967 in una *Storia del fascismo* più volte ristampata (Editori Riuniti)). Nella sua storia del fascismo (che appare in Italia due anni dopo l'uscita del primo volume del *Mussolini* di Renzo De Felice, Santarelli istituisce un utile confronto tra il regime nazista tedesco e quello fascista italiano e dà grande importanza anche alla politica estera della dittatura italiana. Le sue fonti di ispirazione sono da una parte Tascia e Salvemini e dall'altra Togliatti con le sue lezioni sul fascismo da poco tradotte in Italia. Le pagine migliori dell'opera appaiono quelle dedicate agli anni trenta, all'apogeo e all'inizio del declino di Mussolini.

Ma la sua morte ci priva anche di uno studioso curioso del pianeta (con un particolare interesse per l'America Latina e l'Europa orientale) che negli ultimi anni si interrogava con una certa angoscia sul destino politico e civile dell'Italia e di qui venne tra i suoi ultimi lavori a metà degli anni novanta una *Storia critica dell'Italia repubblicana* (Feltrinelli editore).

Al partito comunista italiano, dopo aver condiviso come tanti della sua generazione le illusioni del fascismo di sinistra ed essersi staccato da esse attraverso il movimento antifascista negli anni della guerra, Santarelli era arrivato nel dopoguerra con spirito critico e non dogmatico e da esso non si era più staccato fino allo scioglimento del partito negli anni ottanta. Aveva insegnato con entusiasmo e una forte passione civile che si notava nelle conversazioni come nei convegni scientifici cui prendeva parte negli anni sessanta e settanta. Quello che caratterizzava positivamente la sua personalità era una forte curiosità intellettuale che non riguarda soltanto la ricerca storica ma la vita sociale e culturale e una grande apertura verso le nuove generazioni. In lui il legame tra il passato e il presente nelle ricerche dedicate alla storia contemporanea dell'Italia era centrale e nel ricostruire la storia del secolo ventesimo si coglieva con chiarezza l'impegno culturale e umano che rende le sue pagine sempre di particolare intensità. Era Santarelli un uomo mite e generoso di cui rimpiangeranno, a cominciare da chi scrive, l'intelligenza critica e la passione politica e civile.

Per comprendere meglio quale fosse il giudizio che Enzo Santarelli dava del destino italiano così come si andava delineando a metà degli anni novanta dopo la prima vittoria di Silvio Berlusconi

vale la pena citare la pagina conclusiva della sua storia critica che si concludeva proprio con le elezioni politiche del marzo 1994: «Dietro il movimento dell'opinione pubblica culminato nella svolta elettorale del '94 che aveva diviso il paese quasi a metà, in un equilibrio instabile e da risanare, si avvertiva tuttavia il peso di una crisi tanto acuta quanto stratificata e per di più connessa all'evoluzione accelerata del quadro internazionale. Nelle breccie aperte dal «crollo del comunismo» negli spazi che ne erano derivati, si stavano insediando non tanto le idee e le forze democratico-liberali, quanto posizioni e spinte di centro-destra larvamente e tendenzialmente eversive. I rapporti tra capitale e lavoro erano ulteriormente arretrati non solo per l'indebolimento complessivo della sinistra e per la mobilitazione delle grandi concentrazioni economiche, ma per l'influenza di più complessi fattori internazionali». Per Santarelli con quelle elezioni erano ritornate al potere forze che prima avevano fatto parte del «sommerso della repubblica» e che non avevano nessun interesse a salvaguardare il patto costituzionale fondativo della nostra democrazia. Si tratta di un giudizio amaro ma confermato da quello che è successo negli anni successivi e soprattutto all'alba del nuovo secolo con la seconda e più corposa vittoria della destra raccolta e guidata da Berlusconi.

no assassinati i presidenti; quel Texas che ricorda *Il gigante*, il film con James Dean, paese della musica country, dei parvenu e delle grandi compagnie petrolifere, dove la famiglia Bush ha enormi interessi economici e Bush junior i suoi campi da golf e il ranch da cui parla all'America e al mondo.

E poi si vola verso l'Africa equatoriale, l'Africa dei golpisti sanguinari (Guinea Equatoriale) e dei satrapi marxisti-leninisti (Angola) foraggiati dalla compagnia texana Marathon Oil e sostenuti dalle democrazie occidentali in genere. Dall'Africa al Caucaso, l'ex impero sovietico, l'Azerbaijan, incontrastato dominio del presidente Heidar Aliev (scomparso recentemente), a suo tempo caporione del Kgb e membro autorevole del Pcus, avvicinatosi agli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica, autoeletto presidente della Repubblica e divenuto dal dire al fare proprietario del paese; dal petrolio ai telefoni alle assicurazioni alla stampa alla televisione, che però ha elegantemente intestato alla consorte (alla Farnesina correva la voce burlona che Aliev avesse chiesto un gemellaggio con l'Italia). In realtà Aliev, dopo il voltafaccia al suo amico Eltsin, ha appaltato l'intero Azerbaijan alla BP, e tutto, pare, è nelle mani dell'amministratore della compagnia petrolifera, il signor David Woodward.

Dopo una sosta negli Emirati Arabi, dove Islam, Internet e petrodollari stanno vivendo una miracolosa amicizia, arriviamo in Iraq. Quell'Iraq al quale George W. Bush, con filantropia senza eguali, ha regalato del tutto disinteressatamente la democrazia, aiutato nella benefica opera da Donald Rumsfeld, che ha studiato psicologia delle masse e i sottili metodi per conquistare le simpatie, e da Condoleezza Rice, che ha qualche idea sul petrolio.

E infine tocca alla Russia dell'ex compagno Putin, che è avversario di Bush ma in compenso è amico di Berlusconi che è amico di Bush, e che viene spesso in Sardegna con un incrociatore tipo corazzata *Potëmkin* che la guardia di finanza per cortesia non ha mai ispezionato. Cortesia forse eccessiva, perché l'ex compagno Putin, come è noto, in Cecenia adopera armi micidiali non consentite dalla convenzione di Ginevra, e chissà che cosa porta mai nella stiva.

La competenza e la professionalità sono certo i requisiti per un grande reportage come questo. Ma oltre all'indubbia competenza e professionalità, la lama affilata con cui Serge Enderlin e Serge Michel dissezionano il corpace oleoso dell'idrocarburo mondiale, la loro libertà di sguardo, l'ironia feroce con cui descrivono questi mostruosi potenti della Terra costituiscono una boccata di ossigeno per molti lettori italiani sottoposti da tempo all'apnea di una stampa per la maggior parte prona e ossequiosa, impegnata soprattutto a disinformare.

Quanto alle immagini di Paolo Woods, che conosco fin da quando iniziava la sua carriera e che oggi è un fotografo internazionalmente riconosciuto, sono di un'eloquenza che non ha bisogno di commenti. Trovando sempre lo scatto giusto al momento giusto, come si addice a un grande fotografo, egli ha messo il suo talento al servizio del reportage fotografico senza nessun autocompiamento estetizzante, come succede a certi fotoreporter che vogliono trasformare in Bello la bruttezza, ma senza rinunciare alla perfezione dell'immagine. Del buio mondo idrocarburo, le sue fotografie colgono la volgarità e l'opulenza, la perversità e lo squallore, l'infamia e la miseria, la geografia dei paesaggi e la geografia dei volti di coloro che, da padroni o da servi, a quel mondo appartengono.

Antonio Tabucchi

L'ironia con cui sono
descritti questi mostruosi
potenti della Terra è una
boccata d'ossigeno per
i lettori italiani sottoposti
all'apnea